

sociale, la loro educazione da una parte e i loro mezzi di sussistenza dall'altra, la questione si pianta formidabile ed urgente davanti al loro cervello, e meditata a questa stregua in compagnia di queste circostanze che ricorrono con tanta frequenza, essa diventa a poco a poco, compattata, nutrimento sostanziale, sangue, seconda vita.

E qui il foglio della borghesia prosegue analizzando i motivi irresistibili che spingono la piccola borghesia in braccio al socialismo. Ma il rimedio? È qualche cosa di mostruosamente ridicolo. I borghesi grassi devono trattare con minore altezzosità i borghesi magri. Ma gli stipendi han da rimanere come sono: la condizione economica dei magri borghesi non deve o meglio non può essere mutata. E allora, o filosofi della borghesia, saranno tolte le cause del fatto che vi dà tanto spavento? Il piccolo borghese si rimarrà dal diventare socialista solo perché il grasso borghese lo sfrutta e lo rovina sì, ma con buona maniera? Se non avete altre risorse, o scrittori dell'Idée Liberale, potete in verità chiudere bottega.

E dopo siffatte confessioni così esplicite che il foglio conservatore fa nell'articolo di fondo, sentite cosa dice nell'articolo successivo dedicato all'esito del 1.° maggio di questo anno. La manifestazione, dice, non è riuscita per l'avversità che il socialismo trova nella minima borghesia. È incredibile, n'è vero, che della gente che fa professione di « pensare » esca in così grossolane contraddizioni? Eppure è vero. Questa povera gente, davanti allo spettacolo della evoluzione sociale che manda all'aria tutti i loro sistemi, che crea il socialismo colle forze stesse che sono il prodotto del capitalismo, che rende di giorno in giorno più contraddittoria la vita sociale e sempre più impossibile la conservazione delle attuali forme economiche e politiche, è presa come da una specie di ballo di S. Vito, da una sorta di paralisi cerebrale, onde ammette quel che non dovrebbe ammettere per negare subito dopo quello che ammise in un impulso di inconscia sincerità. E noi faremo sempre tesoro delle loro ammissioni e delle loro contraddizioni.

MILANO DISONORATA

Si, disonorata, secondo i giornali benpensanti o che vivono sui fondi segreti del governo, delle banche e dei costoro mantenuti; disonorata per aver lasciato vilipendere Crispi, suo ospite. Uno dei deputati milanesi — quello che l'ha su col fango — ha preso timidamente le difese della sua città, cioè della parte di essa non infanzuata, a pro' della quale ha invocato il beneyolo compatimento del dittatore.

Ed, sicuro che ve n'era bisogno di compatimento; giacché il caso era un po' compromettente per il tradizionale eroismo della capitale morale. Come! una città, che ha fatto le cinque giornate, ha potuto tollerare che un uomo, il quale di « gran giornate » ne ha sulle spalle parecchie di più, venisse liberamente, impunemente abbandonato al sollazzo di pochi farabutti, che domenica l'hanno fischietto, rifischietto, arcifischietto e che — s'egli si fosse fermato il lunedì — l'avrebbero di nuovo fischietto, confischietto e straschietto, infischietto del rispettabile e dell'incetta?

Dove se ne sono andate le sante regole dell'ospitalità? quelle che insegnano a prendere le difese anche d'un poco di buono, quando vi capita in casa vostra, a dar commercio, secondo la sana filosofia di tutti gli albergatori del mondo civile?

Ma, consolatevi, o amici delle istituzioni e delle esposizioni riunite: un uomo, un uomo solo ha riabilitato Milano da quest'accusa di vigliaccheria. È quel fornitore di corte, ormai celebre negli annali cittadini, che nell'impeto della sua fede conservatrice della numerosa e nobile clientela, addì alla pubblica indignazione le persone dei vilissimi sibilatori. Per non esagerare non lo paragoneremo ad un leone intero, ma, almeno almeno, alla bocca d'un leone. O santi principi del commercio all'ingrosso ed al minuto, eccovi salvi, dal momento che c'è chi fa il referendario per dillettantismo!

16 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

BENEDDETTO MALON

Dopo la guerra, di cui ci occuperemo in appresso, la cosa più importante per la Comune fu certamente l'amministrazione delle finanze. Questo dipartimento fu con molta intelligenza amministrato da Jourde, che trovò il mezzo di sovvenire a tutte le spese reclamate dalla situazione, pur rimanendo in una legalità da far disperare i nemici della rivoluzione. Egli riorganizzò i diversi servizi delle entrate, come il dazio, le contribuzioni, la locazione dei mercati, i tabacchi, i francobolli, il registro, le entrate diverse della città di Parigi, ecc. Così egli riesci ad assicurarsi un'entrata di 500.000.000 fr. al giorno. Le spese sorpassavano le entrate di circa 200.000 fr. Questo deficit quotidiano fu coperto con diverse rimesse della Banca di Francia (ove la Comune aveva delegato Beslay) sulle somme depositate dalla città di Parigi e col rientrare delle contribuzioni relative alle ferrovie. Ecco la decisione che spregia questo provvedimento: « Viste le leggi e i regolamenti su i rapporti tra lo Stato e le compagnie ferroviarie; « Considerando che importa determinare in qual proporzione le imposte di ogni natura dovute dalle dette compagnie possono percepirsi dalla Comune di Parigi;

PRIMO CONGRESSO SOCIALISTA LIGURE

Anche le regioni che fino a ieri gli avversari nostri — compresi quelli in buona fede — proclamavano completamente refrattarie al « mal seme » del socialismo vanno dissodandosi per virtù di vigorosi colpi di zappa, che la duplice azione del partito nostro — azione politica ed economica — vibra sulla zolla rimasta per tanti anni infeconda.

Tra queste regioni improspandabili fu dunque posta la Liguria. Chi tirando in ballo il bel cielo e il bel mare; chi le condizioni economiche relativamente discrete e in qualche luogo anche buone; chi la tradizione mazziniana per la quale i lavoratori furono fossilizzati nella ammirazione della patria gloria o nella contemplazione delle gloriose memorie — eran tutti d'accordo nell'ammorire pietosamente che sarebbe stata opera vana quella che si fosse proposta di organizzare anche nella Liguria il proletariato sulla base della lotta di classe, sospingendolo dietro la bandiera del partito socialista dei lavoratori italiani.

Anche in questa circostanza i profeti hanno fatto fiasco: e tra qualche tempo la profezia sarà addirittura una balordaggine dell'altro mondo.

Infatti in meno di dieci mesi di lavoro — un lavoro intenso, vibrante d'entusiasmo, preciso fino allo scrupolo — quei nostri valorosi compagni hanno saputo ottenere dei risultati veramente ottimi. Leghe socialiste sono sorte là dove meno propizio pareva l'ambiente ad affermazioni come la nostra; vecchi circoli ed associazioni vecchie, rimaste fino a ieri o contrarie o indifferenti dinanzi al movimento vivo del proletariato, si sono trasformate come per miracolo, in un periodo regionale da dieci settimane, sfidando l'ira del procuratore del re e rompendo la crosta dell'apatia, porta intorno e diffonde le idee prime del socialismo.

Ed oggi le associazioni combattenti con noi si raccolgono a Congresso in Sampierdarena — e son circa una trentina — convenute a discutere il seguente ordine del giorno:

- 1. Costituzione della federazione socialista ligure; statuto e sede del Comitato regionale (relatore Raimondi).
2. Propaganda e tattica: a) conferenze, pubblicazioni, azione elettorale (relatore Gandolfo); b) condotta di fronte ai diversi partiti politici e religiosi; cooperative (relatore Cabrin).
3. Monitorio della federazione; sua diffusione e vita economica (relatori Vacca e Muriel).
4. Studi per la relazione sulle condizioni operaie ed agricole della Liguria dal punto di vista socialista, per il Congresso nazionale di Imola (relatore Canepa).
5. Camere del lavoro (relatore Chiesa).
6. Proposte da presentare al Congresso di Imola; l'azione dei socialisti nella conquista dei comuni (relatore Lerda).
7. Nomina del rappresentante al Consiglio nazionale.
8. Nomina dei membri del Comitato regionale.
9. Epoca e sede del secondo congresso regionale.

Al Congresso il Consiglio nazionale sarà rappresentato da Andrea Costa, che terrà diverse conferenze nella riviera di ponente.

La Sicilia nella Provincia di Pavia

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Pavia, 3 maggio.

Il fervido, continuato lavoro di propaganda degli ultimi tempi, malgrado si estendesse all'intera nostra provincia, tuttavia si fece con intensità raddoppiata nella Lomellina, la quale, per le condizioni di latifondo, si presta assai bene ad una agitazione socialista. Basti il dire che vi hanno dei fondi che raggiungono le trentatré mila perche di terra, e tutte a risala, di guisa che il lavoro si fa in essi esclusivamente da disobbligati nelle epoche intermittenziali della semina, mondanità e mietitura. Pertanto il lavoro raggiunge al più un centinaio di giornate all'anno, i salari oscillano sulla lira: fuori dei tempi fissati non si ha che qualche lavoro sporadico, e col guadagno

vuta per tali imposte in ragione del ventesimo di questa somma, prendendo per base il prodotto netto dell'esercizio precedente.
« Art. 4. Le contribuzioni fondiarie saranno dovute nella loro totalità nel circondario della Comune di Parigi.
« Art. 5. Le compagnie ferroviarie verseranno, entro otto giorni, ai diversi preposti della Comune, l'ammontare delle imposte di qualunque natura, dovute dal 18 marzo al 20 aprile 1871 inclusivamente.
« Partendo dal 20 aprile il conto si chiuderà regolarmente e si salderà ogni decimo giorno.
« Il membro della Comune delegato alle finanze

Decreto
« Art. 1. Le compagnie del Nord, dell'Est, dell'Ovest, d'Orleans e di Lione verseranno al Tesoro, nel termine di quarantotto ore dalla pubblicazione del presente, la somma di due milioni, imputabile all'arretrato delle loro imposte e ripartibili come segue tra le dette compagnie:
Compagnia del Nord . . . fr. 303.000
» dell'Ovest . . . » 275.000
» dell'Est . . . » 354.000
» di Lione . . . » 692.000
» d'Orleans . . . » 376.000

« Art. 2. Dal 18 marzo l'imposta del decimo sui viaggiatori e sui trasporti a grande velocità sarà percetta sull'entrata lorda delle stazioni di Parigi.
« Art. 3. L'abbonamento per il registro delle azioni ed obbligazioni, le imposte di trasmissione e sui titoli al portatore, e i decimi su di esse, le patenti, i diritti di licenza e di circolazione, le spese di polizia e di sorveglianza amministrativa e tutte le altre imposte analoghe si percepiranno sulla somma totale do-

fatto nei tempi nominati bisogna vivere tutta l'annata...
« Aggiungasi a ciò la tracotanza padronale veramente feudale avvezza a tenere i contadini supplicanti col piede sul collo, le iniquità continue verso i contadini (a Stuardi mi si raccontava piangendo da alcune donne di un grossissimo proprietario che aveva concinato le sue terre con riso guastatosi nel granaio, ed esse benché questo lo avrebbero accettato con gioia!), le Società di M. S., infedate ai padroni, i municipii anch'essi in mano loro (il sindaco attuale di Mede vi domina da quarant'anni senza mai aver avuto un voto contrario), una serie di guardie campestri (meglio sarebbe dirle guardia del corpo dei padroni) dal contegno sbirroso, provocante... ed avrete tutte le condizioni, per la formazione nel cuore del proletariato d'un odio di classe celato, ma non per questo meno reale e profondo. Questo odio non occorre che scuoterlo un istante, che mostrarle le vie onde s'incamina il proletariato nella sua emancipazione, perché si tramuti in lotta di classe (non più odio, signor procuratore, quello lo fate voi) salda, organizzata, potente...
E così fu.

Lo scorso anno il primo nucleo socialista fu stabilito a Sannazzaro de' Burgundi; di qui l'idea novella irradiò in tutta la Lomellina, precorsa dall'entusiasmo che aveva dilagato da Sannazzaro dietro l'esito vittorioso di uno sciopero di braccianti, che aveva portato il salario da Cent. 80 a L. 1,30, paga davvero strepitosa per quei contadini. E la parola dei nostri propagandisti, Cazzaniga, Maffi, Broglio, accorse a coltivare l'entusiasmo spontaneo e in poco tempo si hanno Sezioni del partito oltretutto a Sannazzaro (400 soci), a Balossa Bigli (150 quasi tutti dipendenti d'un padrone), a Ferrera Erbognone (300), a Ottobiano (400), a Lomello (450), a Mede (1100), a Parona (circa 50), a Sartirana (450) e altre si stanno fondando a Valle, Zeme, Brema, Pieve del Cairo, Bomo, ecc. Da ogni parte si chiede l'oratore socialista, o la parola santa vola di bocca in bocca, come un fremito, come una promessa di redenzione. I padroni dapprima guardano stupiti. A Sannazzaro ed a Ferrera concedono due conferenze pubbliche, e il sindaco dando la ricevuta d'avviso al conferenziere gli sorride con sguardo bonario, aggiungendo: « Fate, fate pure, qui non riuscirete a niente! » Poi comincia l'organizzazione; lo sguardo bonario divien torvo; bisogna andare all'improvviso, parlar privatamente, infine far propaganda alla spicciolata... Dall'entusiasmo primario i contadini passano all'azione; essi hanno ben compreso quanto sia salda la tattica socialista e cominciano col dar l'assalto alle Società di M. S. Quella di Sannazzaro (società ricca, avente bellissima casa propria, capitale di oltre ventimila lire) entra nelle nostre file; vi si toglie il voto ai soci onorari; anch'essa (malgrado costituita legalmente) divien saldo strumento di emancipazione. Quella di Mede pure passa per metà nelle nostre mani; dovendosi fare il rinnovo di sette consiglieri sono eletti con strepitosa maggioranza i socialisti, facendo cadere il vicesindaco, precedentemente imperatore della società.

Ora si darà l'assalto ai Comuni ed al Consiglio Provinciale.
I signori sono addirittura spaventati e cominciano le repressioni. Si proibiscono le conferenze pubbliche. Il pretore di Mede si incarica di condannare gli oratori delle private scovando argomenti per dirle pubbliche, malgrado si facciano con biglietti personali, in locali chiusi, ecc.
I deputati del collegio corrono avanti ed indietro da Roma per invocare provvedimenti. Un bel giorno capitano tre compagnie a Mortara per riserva ed una a Mede, ove il movimento è più forte. La tracotanza dei padroni si accresce; cominciano le vendette, licenziamanti di lavoratori, false accuse di furti campestri... e roba simile.
Si perquisiscono in tutti i paesi a decine le case dei più noti socialisti; si abolite le disposizioni di legge; si entra di notte, facendo scassinare le porte dai fabbri; si spaventano le donne (a Ottobiano si fa discendere dal letto una puerpera, per rovistare nelle materasse); non si ha rispetto di nulla; poi si perquisiscono i circoli, sempre scassinando, rubando. Lo stato d'assedio non proclamato è reale. A Mede innanzi di procedere alla perquisizione del Circolo si fanno chiudere da soldati gli sbocchi del paese; a Ottobiano mentre si perquisisce, una intera compagnia staziona nella piazza con baionetta in canna, spaventando gli abitanti...
Frugando dappertutto si giunge a trovare gli elenchi dei soci... il sottoprefetto di Mortara manda un apposito commissario per rivedere le liste elettorali, tutti gli elettori che si trovano notati in quegli elenchi, sono castati... essi rappresentano i documenti; ebbene, il tempo è trascorso, non saranno riammessi che nell'anno venturo (ecco il gioco)...

Poi si ordina con decreto prefettizio lo scioglimento dei circoli di tutti i paesi sunnominati (compreso Parona, ove il Circolo da poco divenuto socialista, chiamasi ancora Circolo Cairoli) le sedi dei circoli sono occupate militarmente, vi si fa la ronda giorno e notte, e si obbligano vari soci a firmare la dichiarazione di scioglimento del Circolo...
Infine cinque compagni di Pavia e quaranta circa della Lomellina vengono chiamati dal giudice istruttore del tribunale di Vigevano per eccitamento all'odio, volendosi fare un processo mostruoso, il quale, gran pallone gonfiato, scoppierebbe nelle mani dei gonfiatori...
Si provocano in tutti i modi i contadini per spingerli ad eccessi e giustificare le repressioni, ma non vi si riesce; i bravi compagni hanno compreso che la tattica migliore è la calma e si sforzano (loro malgrado) di star quieti; la vendita della Plebe aumenta ciò non ostante...
Ecco un quadro, per quanto scialbo, delle condizioni della Lomellina. Nè, del resto, nelle altre parti della provincia son rose. Due contadini a Canneto son condannati a 37 giorni di prigione per aver cantato l'inno, due di Broni per la stessa ragione a 54 giorni; sui Circoli di Canneto piovono multe per 700 lire circa per contravvenzioni come esercizi pubblici; a Canneto, Stradella, Montebecaria, Broni si tolgono dalle liste seicento elettori socialisti. A Stradella, fino a consigliere comunale è cassato...
Insomma, siamo proprio in piena Sicilia. Ora promuoveremo contro le autorità azioni penali... che lasceranno il tempo che trovano. Intanto è necessario assolutamente che qualche deputato socialista venga in Lomellina, e noi speriamo che la solerzia della Commissione esecutiva del Partito non verrà meno a questo proposito.
Tuttavia noi proseguiremo, malgrado tutto, col massimo ardore nella propaganda e nella organizzazione, che in fondo saranno le forze, che (meglio delle sunnominate azioni penali) taglieranno il collo a queste vere ingiustizie e vere porcherie.

e morali in mezzo alle quali esso vive non riescono a toglierli il senso di ciò che si muove intorno a lui. Esso è giunto così alla coscienza, alla chiara comprensione che gli abitanti di un comune o di uno Stato non formano già un unico popolo con eguali interessi, ma sono divisi in gruppi d'interessi distinti, che è quanto dire in classi; che una classe può proteggere il proprio interesse solamente a patto di diminuire quello dell'altra, donde origina la lotta sociale delle classi, che si combatte per la propria esistenza. Che poi la classe lavoratrice, la classe non possidente sia quella che deve pagare le spese di questa lotta è ciò che all'operaio apparisce evidente dalla propria miseria e dalla ricchezza di chi gli « dà lavoro ».

Una chiara prova di questo antagonismo delle classi è fornito dalla statistica ufficiale delle imposte. Prendiamo un paese « libero » — la Svizzera. Nel cantone di Basilea, dei 19.583 abitanti soggetti ad imposta, il 50,2 per cento ha un'entrata annua fino a fr. 1200, il 12 per cento fino a fr. 1500, il 13 per cento fino a fr. 2200, il 17,3 per cento fino a fr. 6000, il 5,4 per cento fino a fr. 20.000, il 1,4 per cento fino a fr. 60.000, il 0,3 per cento fino a fr. 150.000 ed il 0,1 per cento fino al di là di tal ultima cifra. Il numero di coloro che pagano imposta sulla proprietà è di 5258. Dei 664,6 milioni di franchi su cui cade l'imposta, 400 milioni spettano a 293 contribuenti, tra i quali 53 possiedono dai 2 milioni in su. Tre quarti dei contribuenti all'imposta sulla rendita non pagano, in generale, alcuna imposta sulla proprietà.

Nei circondari di Zurigo e di Dielsdorf l'89 per cento rappresenta una rendita di 30 milioni di franchi e l'11 per cento una rendita di 31 milioni di franchi.
Queste cifre molto espressive dimostrano che, anche nelle repubbliche, la questione sociale esiste col carattere fondamentale che ha in tutti gli stati moderni, col carattere cioè di un profondo abisso che separa le classi sociali. Dalla diversità del possesso e dell'entrata risulta quella massa di antagonismi economici, sociali e politici, che agiscono e si manifestano sotto le forme più svariate e che sono i veri agitatori, i quali turbano la pace sociale, o i quali, per dir meglio, impediscono che questa si avveri. È una sciocchezza, e null'altro, incolpare il socialismo di averli creati, inaugurando così la guerra sociale.

Il terreno, su cui questi antagonismi di classe crescono e crescendo si rafforzano, è la proprietà privata, il capitalismo — che è altresì il padre del socialismo. Se si vuole che questo scompaia si deve abbattere il capitalismo. Ma questo genere d'impresa vorrebbe dire, per la società capitalistica, il suicidio.
Ecco la ragione per cui il socialismo è invulnerabile.

IL SEGRETO DEL SOCIALISMO

Le classi dominanti, poichè non riescono a soffocare sin dalla nascita il socialismo, sia coi piccoli mezzi di governo, sia colle persecuzioni su grande scala, avrebbero dovuto da lungo tempo provare il bisogno di scoprire il segreto di questo movimento, che ogni giorno diviene più minaccioso per esse.

La critica socialista studiò con perseveranza ed esaurientemente l'organismo della società borghese, ne rivelò tutti i più nascosti congegni, ne diede un quadro, la cui verità fu ammessa dagli stessi sociologi ortodossi. E per ogni socialista cosciente questo quadro è divenuto, per così dire, cosa del suo cervello, è divenuto la partita più importante del suo inventario intellettuale.

I socialisti, in tal modo, conoscono la società borghese, ch'essi combattono meglio dei capitalisti che la difendono. E poichè questi ultimi non giungono a comprendere la vera essenza del capitalismo, ecco ch'essi non possono dunque afferrare quella del socialismo. Tanto la guerra coi sistemi polizieschi, come quella mediante le « armi intellettuali » non prevalsero sinora contro il socialismo.

E non potranno prevalere neanche in avvenire per questo: che la società borghese non ammetterà mai che il segreto del socialismo sta appunto nel capitalismo. E nel capitalismo che si distendono le radici della sua forza; è esso la fonte perenne, a cui il socialismo attinge gli umori vitali; questo è il punto dove le classi dirigenti dovrebbero colpire per uccidere il nemico.

A che serve la piccola guerra dei governi, delle polizie, dei parlamenti, dei capitalisti, dei magistrati, della stampa borghese? Riesce forse a togliere di mezzo quei potenti, incessantemente attivi agitatori, che sono gli antagonismi di classe, di cui e sfruttatori e sfruttati acquistano sempre più chiara la coscienza anche là dove nessun agitatore in carne ed ossa ha posto il piede? Il contagio socialista riempie, si può dire, l'aria e si attacca agli sfruttati di ogni luogo.

I due poli: povertà e ricchezza acquistarono una tale evidenza che bisognerebbe supporre completamente istupidito il proletariato ove non se ne accorgesse. Le compressioni fisiche

di fondi dal 20 marzo al 30 aprile. Questo documento, pubblicato da vari giornali, provò che i conti della Comune erano tenuti dal segretario generale delle finanze G. Durand con esattezza scrupolosa. Negli ultimi tempi della Comune non v'era da temere che una buona contabilità, dachè la Banca di Francia erasi assunta il servizio di cassa della Comune, impegnandosi a versare ogni giorno fr. 800.000 alle finanze per i bisogni del governo comunale. Tal misura indica — tra parentesi — l'impudenza dei giornali reazionari, i quali, dopo la disfatta, accusarono singoli uomini della Comune di essersi appropriati centinaia di migliaia di franchi. Avrebbero dovuto prenderli alla Banca, ch'era il vero cassiere della Comune.

Un altro fatto. Verso il 10 maggio una compagnia inglese mandò un delegato alla Commissione delle finanze offrendogli 50 milioni verso consegna di determinati quadri. Tale vendita, soggiungevano i finanziari inglesi, sarà risolvibile e, durante un termine da stabilirsi, i quadri non saranno che un pegno nelle nostre mani, che voi potrete liberare restituendoci la somma anticipata. La Commissione delle finanze, non riconoscendosi autorizzata a disporre di oggetti appartenenti alla nazione a vantaggio della sola Parigi, diede un rifiuto reciso. Ed ecco perchè i giornali versagliesi annunciarono che la Comune faceva denaro cogli oggetti d'arte del Louvre. La delegazione delle sussistenze non ebbe che a vegliare alla conservazione ed allo sfogo dello stock lasciato dal governo del 4 settembre. Importa notare che questo stock era ragguardevole; onde il governo della difesa nazionale mentiva pretendendo di aver capitolato davanti alla fame. I commestibili abbandonati erano, nella massima parte, deteriorati; il che

prova ch'erano immagazzinati prima dell'assedio. Pure si potè trarne discreto partito. I salumi furono distribuiti copiosamente ai federati di servizio; si aprsero oltretutto magazzini di vendita in diversi circondari e, alla caduta della Comune, l'approvvigionamento non era affatto esaurito; lo stesso dicasi delle munizioni, lasciate in una quantità inapprezzabile.
La Commissione di lavoro e di scambio era stata creata dietro domanda degli internazionalisti delegati alla Comune. Sfortunatamente non era il tempo di riforme sociali. Ad essa però si deve quanto fu fatto sul tal campo.
La Commissione dei servizi pubblici dovette riorganizzare tutti i servizi di viabilità, di illuminazione, di condotta, di cimiteri, ecc. Fu un'organizzazione condotta attivamente da Ostyn, primo delegato a quei servizi. Il suo successore Andrieu non fece che seguirne le tracce. I servizi pubblici dovettero inoltre occuparsi delle requisizioni di alloggi, che furono numerose, trattandosi di dar ricovero a migliaia di rifugiti del bombardamento. Ma la vera somministrazione dei servizi pubblici spettava ai matres di circondario, che avevano una certa autonomia e funzionarono colla massima libertà.

La delegazione all'istruzione non ebbe il tempo di funzionare. Le diverse municipalità avevano preso l'iniziativa della soppressione dell'insegnamento religioso. Essa ratificò questa risoluzione, aumentò gli onorari dei maestri e delle maestre e si occupava di fondare una scuola modello per l'inaugurazione del metodo sperimentale, quando avvenne la caduta della Comune.

La delegazione dei rapporti esteri doveva essere soprattutto un comitato di propaganda. È ciò che il delegato Pasquale Grousset non

Per le vittime di Sicilia

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes Cogliati Attilio (Milano) 9056 10, Residuo sotto-scrittura pubblicata sul L'opratore b'esciano (una parte L. 20,25 fu già pubblicata sul giornale La Giustizia sociale di Palermo) 43, Società di M. S. o Lega di lavoro operai meccanici (Genova), raccolta tra soci 41 35, Norsa Elisa, studente (Biogno) 1, Corti Rosa (Milano) 1, Bogli Giuseppe (Campiglia marittima) 4, Zanoli Luigi (Milano) 50, D'Uliva Eugenio (Pescia) 1, Bruci Salvatore (Carloforte) 150, Raccolte in un'assemblea dell'Unione ferroviaria (Milano) 4, Dall'Unione socialista di Firenze (2° invio) (1) 75 21, Da socialisti di Colle d'Esia, raccolte dal compagno A. Giunti, L. 3,60; dedotte spese postali 3 50, Totale L. 9171 66.

(1) Nel prossimo numero daremo la lista dettagliata delle offerte.

Per le vittime di Massa e Carrara

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes Sarcinelli Primo (Milano) 96, Raccolte in un'assemblea dell'Unione ferroviaria (Milano) 4, Totale L. 101.